

## IL CONTRIBUTO DI PIER FRANCESCO DA VITERBO ALLE FORTIFICAZIONI CINQUECENTESCHE DI PESARO E SENIGALLIA: PROPOSTE E REALIZZAZIONI

*Paola Raggi*

La progettazione delle fortificazioni di Pesaro e Senigallia si inquadra nell'ambito del programma di rinnovamento delle principali città del Ducato di Urbino sul piano difensivo promosso da Francesco Maria I Della Rovere (1490-1538). Il Duca commissionò contestualmente i progetti per le due città, ma procedette prima alla realizzazione delle nuove mura di Pesaro, privilegiata come sede di residenza per la migliore posizione strategica.

Francesco Maria nel corso della sua esperienza militare aveva acquisito notevoli competenze in materia di fortificazioni. Dal 1524, in particolare, in qualità di capitano generale della Repubblica Veneta<sup>1</sup> aveva svolto una intensa attività d'ispezione delle fortezze dello Stato, promuovendo interventi di ristrutturazione e riadattamento delle opere di fortificazione e fornendo indicazioni dirette per la messa a punto dei progetti necessari<sup>2</sup>. A questa attività aveva

<sup>1</sup> E. CONCINA, *Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte*, in *L'architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 25-26 Novembre 1986), a cura di Carlo Cresti, Amelio Fara, Daniela Lamberini, Siena 1988, p. 98, "Nella concezione delle opere difensive in cui interviene risultano determinanti, o quanto meno in altri casi ampiamente condizionanti, le direttive di impianto del capitano generale di Venezia Francesco Maria I Della Rovere". A. FARA, *La città da Guerra*, Torino 1993, pp. 80-81.

<sup>2</sup> F. M. DELLA ROVERE, *Discorsi militari dell'eccellentissimo sig. Francesco Maria I dalla Rovere Duca d'Urbino. Nei quali si discorrono molti vantaggi, e di svantaggi, della guerra utilissimi ad ogni soldato*, Ferrara 1583, p.19.

Il Duca enuncia l'importanza che l'indagine dei siti assume nella progettazione delle opere militari; ecco la descrizione di Pesaro: "Pesaro è fortito diversamente per havere mare, piano, moti, acqua, et le si può comprendere se habbi a governare l'huomo in ogni cosa, essendo li, tutte le diversità de siti. Li balloardi ovvero bastioni vogliono essere battuti non per le facce, ma per li cantoni, perché si trovano le inchiodature delle pietre per fianco, et così rovinano più presto. Overo bisogna battere li fianchi dove sono le canoniere da un lato e dall'altro per vedere di spicar via il bastione dalla muraglia. Et no dubiti alcuno, che no vi è fortezza alcuna inespugnabile, perché tutte si possono ruinare co il tempo. Ma quella è più forte, che più può intertenire il nemico e farlo consumare. Vorrai che la cortina fosse di muro 15 piedi alta sopra il fondo della fossa, per il rispetto della zappa. Da li in su fosse di terra per l'artiglieria. Il batter comune è meglio si fa per la cima. Il zappare nel fondo. Il muro è buono contra la zappa la terra cotra la batteria, massime havendosi può terreno. Però quando si habbi cattivo terreno, et buona materia da far muro, ovvero mal muro e buon terreno, bisogna mutar la regola, ma sempre haver l'occhio alla zappa e all'artiglieria. Il muro in cima, oltre che no resiste bene alla batteria, fa questo dano, che li sassi gittati via dalle canonate, amazzano assai di dentro, et questo no fa la terra; poi per il peso del muro, et per il battere la muraglia ruina sua, a danno suo. Li fianchi vogliono havere per cadauno due canoniere, due basse, due ritirate un dentro più alte, tutte scoperte, et sborose. Le due basse, una verso la cortina che saria più fuori, et quella più fuori batta verso la cortina perché essendo più fuori, battendo più verso, viene ad essere più coperta, et può meno esser imboccata, et l'altra per esser più adentro, è più coperta, et può meglio batter in fuori. Et così l'una offende l'altra, et ambe fanno il servizio benissimo, et tirano in croce vi le piattaforte. Li balloardi vogliono essere sei piedi più alti delle cortine. Le sortite per le fosse, ovvero uscite segrete, vogliono essere spesse perché tu haitato più comodamente noia al lavorare del nemico et uscendo li tuoi 30 over 40 per fiata non hanno da intrar per la istiezza dove sono usciti, ma altra via. Loro

collaborato, sia pure per un breve periodo, anche Pier Francesco dei Fiorenzuoli, da Viterbo, cui Francesco Maria decide di affidare la progettazione delle nuove mura di Pesaro e Senigallia.

I rapporti tra il Duca e Pier Francesco da Viterbo sono testimoniati da molteplici fonti<sup>3</sup> ed è certo che il Duca avesse richiesto i servigi dell'ingegnere militare viterbese per delineare le fortificazioni delle due città. Il contributo di Pier Francesco da Viterbo alla definizione dei nuovi sistemi difensivi delle due città è documentato, infatti, da una relazione, non autografa, nella quale sono contenute le sue precise prescrizioni relative ai due progetti di fortificazione<sup>4</sup>.

Il nuovo circuito murario di Pesaro, a pianta pentagonale, viene configurato nel 1528, quando, dopo l'espropriazione del feudo da parte della famiglia de' Medici, tra il 1516 e il 1521, Francesco Maria I riprende possesso della città<sup>5</sup>. Già nel 1521, tuttavia, è attestata la volontà di ammodernamento delle fortificazioni quattrocentesche da parte del Duca e l'apprestamento di un recinto sommario<sup>6</sup>. In quell'anno, infatti, il governatore reggente, Roberto Boschetti, faceva deliberare di porre in difesa la città "ab ultimo turrione prope portam salsam usque ad scarpam inceptam versus portam pontis"<sup>7</sup>.

La disposizione per la costruzione della nuova cinta viene proclamata con la gara d'appalto del 15 giugno del 1528: "essendosi stabilito de far la fabbrica della muraglia intorno a questa città secondo disegno e modello facto et avendosi a dar principio a murare, se fa per il presente bando intendere"<sup>8</sup>. Il contratto stipulato per l'affidamento dei lavori identifica inequivocabilmente nell'ingegnere viterbese il nome del progettista delle mura e indica anche come, almeno in una fase, si dovessero approntare ripari di terra: "...singula moenia seu muros et for-

provedono dove sono stati disturbati et tu no esci più da quello, ma da un altro lato et questo da un discorio infinito al nemico perché quel che tu li fai dare l'allarme, quel di in quel luogo li guastatori non lavorano più".

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze (di seg. A.S.Fi.) Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 20r. *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giacomo Maria della Porta*, Verona 25 aprile 1528: "A presso ms. Pierfranc.o da Viterbo nò è mai venuto a Pesaro come è mio estremo desiderio perhò con destrezza vedete de ricordarli ch l tardar suo retiene ogni cosa in sospensione". A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. G, filza CLXI, f. 294r. *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giacomo Maria della Porta*, 24 luglio 1535: "Dux Urbin, Magistrato dilig.mo hiamo ricevuto v.sa de XIX all...circa il particolar suo nò occorre di rispondere altro se no che ci rapportiamo a q.llo che per le altre sue ve ne hiamo scritto. Quanto a ms. Pietrofranc.o da Viterbo intendesti per la copia de lo avviso che avessimo di spagna sopra il caso suo, la resolutioni di sua M.tà ch'ello dovesse andare a trovare il suo Mar.se il che il p.to ...avessi a schifo et poco do poi occorsi la partita de l'homo mio dalla persona di detta M.tà dal quale no hiamo inteso altro di più, ma confirmatione del med.o cioè che sua M.tà avesse ascoltata l'ambassata et accettato di q.lo modo ms. Pietrofranc.o co boniss.o animo et rendiamo certiss.che sello avesse voluto andare, o andasse, seria veduto volentieri e bene et onorevolmente trattato, co più fermezza et riputatione di qualch'altro partito, come dicete, di tre giorni. Altro no sappiamo che dire nel caso suo".

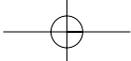
<sup>4</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. I, div. A, filza III, ff. 673r-674r, *Scrittura di Pier Francesco da Viterbo sopra le fortificazioni di Pesaro e Sinigaglia*, anche in T. SCALESE *Le fortificazioni roveresche* in "Pesaro nell'età dei Della Rovere", vol. I, Pesaro 1998, p. 226, nota 17.

<sup>5</sup> Francesco Maria I ottiene l'investitura del Ducato di Urbino nel 1513 da Papa Giulio II Della Rovere ma, salito al seggio pontificale Leone X, questi spodestò il Duca per impadronirsi del Ducato di Urbino e darlo al fratello Giuliano de Medici; solo nel 1521, dopo la riconquista del Ducato e senza più interruzioni dovute alle alterne vicende belliche, Francesco Maria riesce ad occuparsi dell'ammodernamento della fortificazione.

<sup>6</sup> Biblioteca Oliveriana di Pesaro (di seg. B.O.PU.), Bandi, tomo IV, f. 98. Nel bando del 21 maggio 1525 il Luogotenente ducale avvertiva i Capitani del contado essere stato "generale sovrastante de li bastioni dei ripari, per essere mente del nostro ill.mo Signor Duca che si finischino", anche in CELLI, op. cit. p. 16.

<sup>7</sup> Il 19 gennaio 1921 il Boschetti fa deliberare il Consiglio di mettere in difesa la città. Da un documento dell'8 luglio dello stesso anno che tratta dei prezzi del lavoro stabiliti, sappiamo che queste fortificazioni erano concepite ancora secondo una vecchia maniera di fortificare: "Per manifattura di muri, contrafforti, torrioni e merli il Comune pagherà 15 grossi per canna, cioè bolognini 36 per canna di muro di quattro teste". Cfr. CELLI, op. cit. pp. 13-14.

<sup>8</sup> B.O.PU. Bandi Ducali, tomo IV, f. 217, anche in CELLI, op. cit. p. 21.



tilitia ejusdem Civitatis Pisauri noviter fabricanda et costruendo juxta modellum factum et ordinatum per ill. virum Dnum P. Franc. Da Viterbio ingeniarum primiarium [...] avendo mo serviria alla muraglia dela terra secondo disegno et ordine de Mess. P. Francesco de Viterbo”<sup>9</sup>.

La partecipazione di Pier Francesco ai dibattiti sulle scelte da effettuare sui sistemi difensivi e le informazioni riguardo alle novità introdotte sono altresì testimoniate dal trattatista militare Gian Giacomo Leonardi (1498-1562) che nel suo *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi* ne loda l’opera<sup>10</sup>: “Vogliamo credere – scrive – che a questi tali l’esperienza nò habbia mostrato nessuna di queste cose, perché nessuna città e stata còbattuta fortificata al modo che sono Pesaro et Senogaglia”<sup>11</sup>. Il Leonardi sottolinea, tra l’altro, come la nuova cinta avesse un carattere innovativo, per l’adozione di postazioni di artiglieria scoperte, e di cavalieri posti nel mezzo delle cortine comprese fra due baluardi. Queste due caratteristiche, la cui invenzione è attribuita al Duca Francesco Maria I<sup>12</sup>, insieme ai baluardi con fianchi dritti, privi di orecchioni, rappresentano le principali peculiarità del recinto pesarese che costituirà a lungo un modello di efficienza difensiva<sup>13</sup>.

La novità delle soluzioni adottate e il contributo del Duca d’Urbino, con particolare riguardo all’importanza della conoscenza dei siti nella realizzazione della difesa bastionata, sono elogiati anche, nel suo *Trattato*, da Giovan Battista Belluzzi (1506-1554), presente a Pesaro nel 1535<sup>14</sup>.

Le mura “furono iniziate nel 1528 dalla Rocca verso Fano. Poi si fece il lato verso il baluardo di S. Chiara. Poi si fece il lato verso i Cappuccini e si proseguì fino al baluardo di Porta del Ponte. La cortina fu cominciata nel 1532 sempre dalla Rocca; nel 1533 il cavaliere fra la Rocca e il baluardo di S. Chiara e proseguita la muraglia fino a S. Giovanni”<sup>15</sup>. I tre lati del perimetro furono dapprima fortificati con difese in terra; solo successivamente si iniziò a murare in cortina, partendo sempre dalla Rocca e procedendo in senso orario, finendo con un baluardo, quello di S. Chiara. Nel 1535 si proseguì con la ‘foderatura’ in cortina delle strutture in terra, dei baluardi dei Cappuccini e del Ponte.

<sup>9</sup> CELLI, *op. cit.*, pp. 21-22. Nel suo studio edito alla fine del secolo XIX, l’autore ha potuto consultare alcuni volumi dell’Archivio Comunale di Pesaro relativi ai “Consigli” oggi non rintracciabili. Il saggio contiene, inoltre, altri riferimenti che confermano la preesistenza di ripari in terra.

<sup>10</sup> B.O.PU. ms. 220, f. 99 v; cfr. G. G. LEONARDI, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, a cura di T. Scalesse, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura dell’Università di Roma”, 115-126 (1975), ivi pp. 18-20.

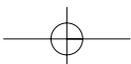
<sup>11</sup> B.O.PU., ms. 949, f. 29v.

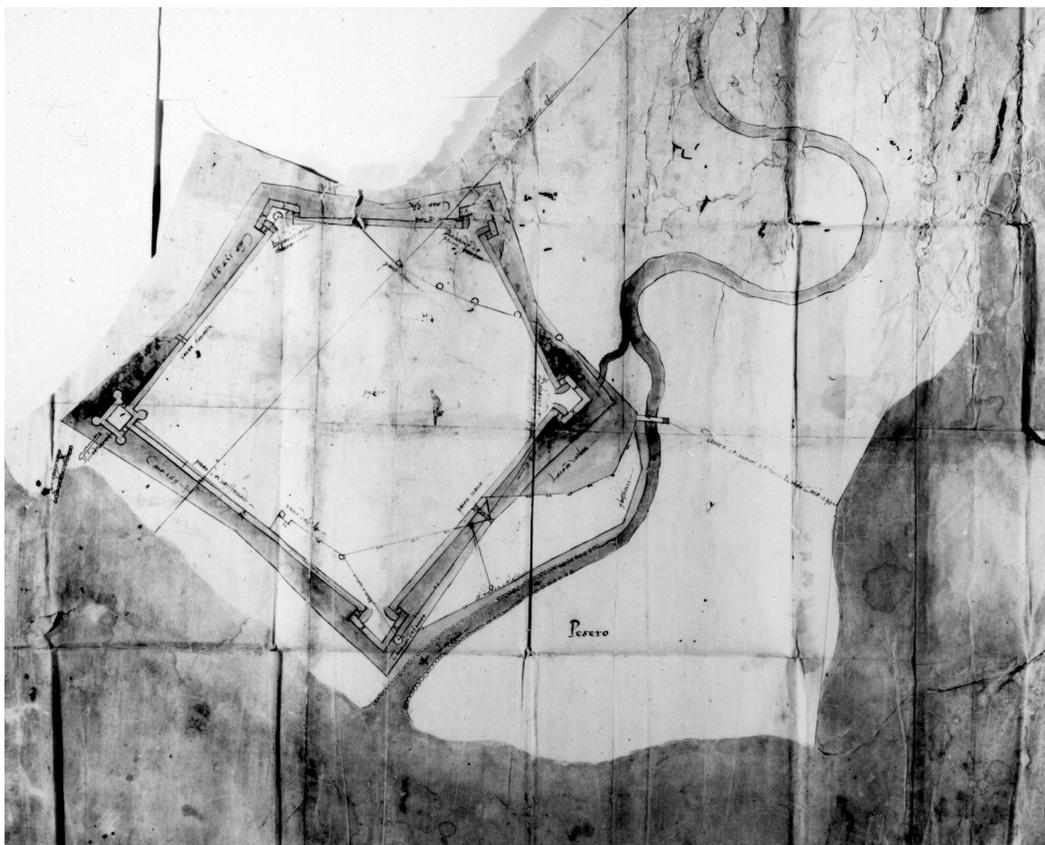
<sup>12</sup> G. G. LEONARDI, *op. cit.*, f. 12 v..

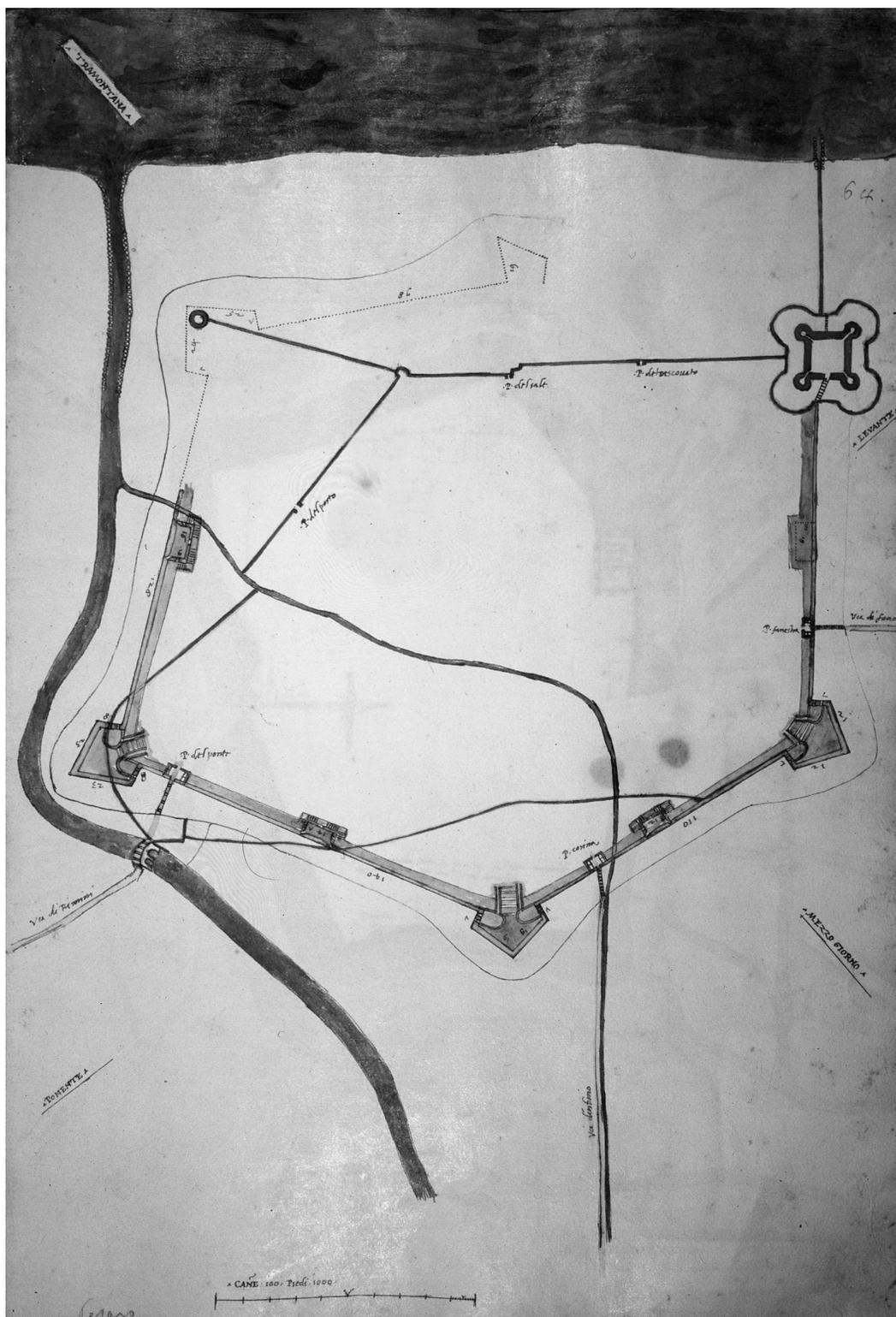
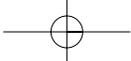
<sup>13</sup> B.O.PU. ms. 949, ff. 29, 30, 31.

<sup>14</sup> B.O.PU. ms. 196, f. 63: “Seguirà a presso (Senigallia) questo sito di Pesaro e poi quel d’Arimine i quali ciascuno di loro sono posti in piano, hanno da un lato il mare che fa fortezza gran de, e dall’altro hanno un fiume che medesimamente fa fortezza naturale come s’è detto ma quel di Pesero è poi differente da quel di Arimine perché posto tra molti ch’è quel d’Arimine è più lontano: quello di Pesero era atteso da molti. . . dal canto verso Arimine. Se l’Ill.mo et eg. Sig. Duca Francesco Maria Duca d’Urbino no gli avesse previsto do l’artificio perché rifacendolo di nuovo di questa sua nuova maniera a que tempi l’ha molto assicurato da quelli et no solamente da molti ma dal piano. Ancora che ordinò sanà fosse secondo le mura, Baluardi, Terrapieni, cavalieri, fossi et altre cose appartenente alla fortificazione, nò l’havesse aiutato delle qual cose che l’altra sua virtù di ch’ha dimostra al modo che nell’arte militare è stato il primo al suo tempo et così ne governi de stati quale tra l’altro principali li darà stessa memoria cioè questa nuova maniera di fortificazione la quale la fatta con grandezza di muraglie, di Baluardo, di Cavalieri, Terrapieni et fossi da parapetti et cannonieri piazze sotto e sopra, contrafforti, abilissime cose come si può vedere in questa città di Pesaro. La quale è stata la prima di tutte l’altre che si sia fortificata di questa maniera, dove, che meritamente l’abbiamo da comandare, a celebrar. . . dimostrano cose utili, et bella maniera in fortificare, et a noi particolarmente tocca avendogli infiniti obblighi . . .”. Nella recente monografia di D. LAMBERINI, *Il Sanmarino, Giovan Battista Belluzzi, architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007, vol. I, p. 288 e seguenti, l’autrice rileva che il manoscritto conservato all’Oliveriana potrebbe essere “copia cinquecentesca a più mani della versione più ampia e generale del trattato di architettura militare”.

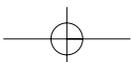
<sup>15</sup> D. BONAMINI, *Cronaca manoscritta di Pesaro all’anno 1522*, Ms. B.O.PU.

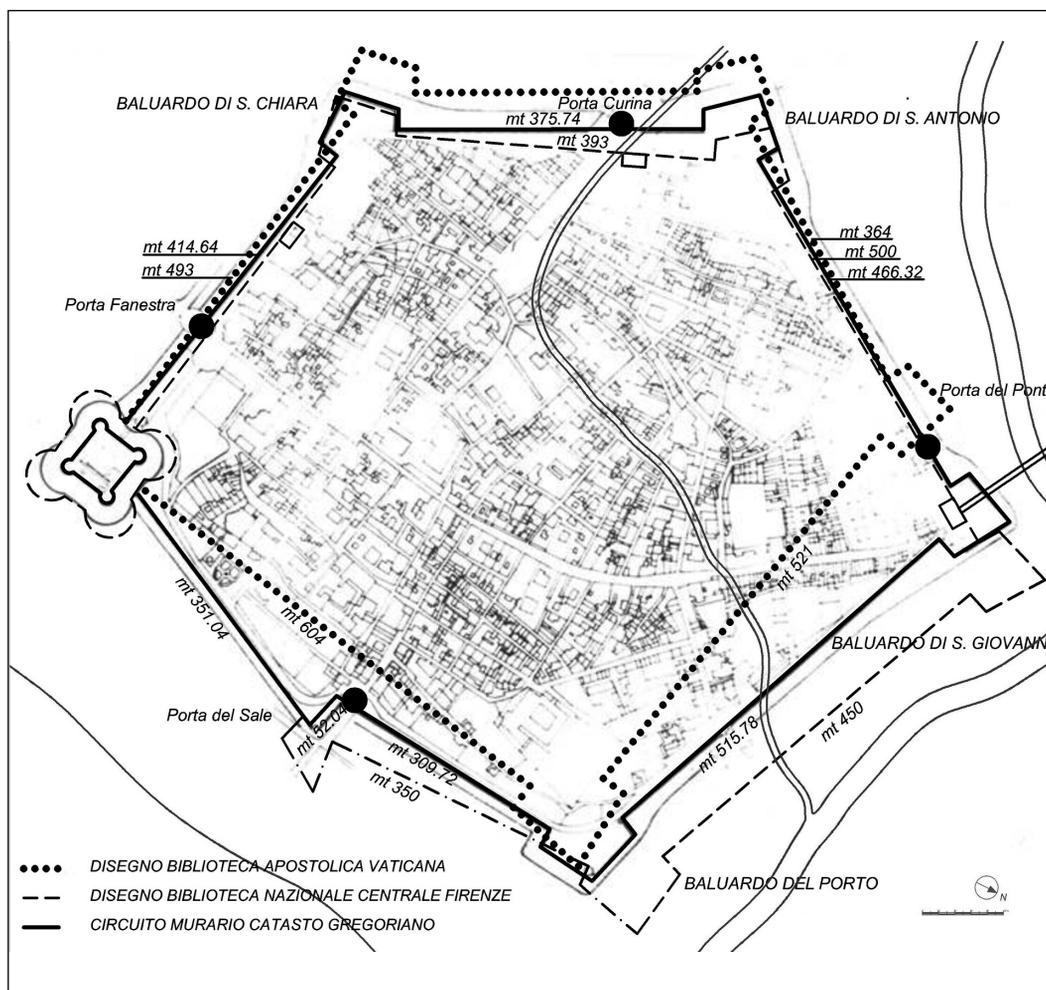






2/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280, c. 64. Pianta della città di Pesaro attribuita a Gian Battista Belluzzi, forse redatta da Bartolomeo Genga (Autorizzazione Ministeriale n. 2940 del 11.3.2009).





3/ Sovrapposizione metrica delle misure riportate sui disegni di progetto relativi alla cinta fortificata di Pesaro. Schema redatto sulla base del Catasto Gregoriano (inizio secolo XIX).

Le testimonianze grafiche di progetto note a tutt'oggi sono due<sup>16</sup>: una è un disegno acquerellato conservato presso la Biblioteca Vaticana e attribuito a Pier Francesco da Viterbo<sup>17</sup>; l'altra è un disegno redatto intorno al 1547, attribuito al Belluzzi, ma forse stilato da Bartolomeo Genga (1518-1558), che è conservato a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale<sup>18</sup>. Entrambi raffigurano in pianta la cinta fortificata di progetto e il circuito difensivo esistente ma presentano tra loro delle differenze notevoli<sup>19</sup>. Il foglio della Vaticana si deve probabilmente riferire alla fase iniziale della progettazione, rispetto alla quale la planimetria conservata a Firenze, sembra delineare una proposta di variante. In quest'ultima, infatti, sono riportate alcune scelte che hanno riscontro nella pianta 'vaticana', ma trovano corrispondenza nelle strutture effettivamente realizzate, se non in termini metrologici, in termini formali. Una riguarda l'adozione dei cavalieri, introdotti sicuramente da Francesco Maria I, ampiamente attestati dalla successiva cartografia storica<sup>20</sup>. Ma la variazione più evidente riguarda la lunghezza dei lati del perimetro, determinata dallo spostamento dei baluardi di S. Chiara, dei Cappuccini e di quello di Ponte (o di San Giovanni). La traslazione del baluardo di S. Chiara e la rotazione dei lati di cortina compresi tra il baluardo dei Cappuccini, il baluardo del Ponte e il baluardo del Porto, rendeva i due lati compresi tra la Rocca, il baluardo di S. Chiara e il baluardo dei Cappuccini di lunghezza simile. La modifica, inoltre, comportava l'avvicinamento verso il fiume del baluardo di Ponte e il baluardo del Porto, che avrebbe così inglobato un preesistente torrione a base circolare, e del tratto di mura tra essi compreso che diveniva parallelo al fiume. Il baluardo di Ponte passava dalla posizione a sinistra del ponte, prevista nella prima fase progettuale, alla destra, verso il fiume<sup>21</sup> e il tracciato così definito giungeva ad inglobare buona parte della fortificazione e del tessuto urbano preesistente. Ciò consentì anche la sistemazione della Porta del Ponte in asse con il ponte stesso.

La scelta di spostare i baluardi allungando il tratto di mura compreso tra il baluardo dei Cappuccini e il baluardo di S. Giovanni è da ricondursi probabilmente alla necessità di acquisire

<sup>16</sup> Su questi progetti cfr. P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978, pp. 348-349.

<sup>17</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana (di seg. B.A.V.), Codice Barberiniano Latino 4391, f. 9r. Per l'attribuzione del disegno a Pier Francesco da Viterbo, cfr. SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...*, *op. cit.*, p. 214. L'autore pone questo disegno in relazione con la relazione conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (cfr. nota 5).

<sup>18</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (di seg. B.N.C.F.), ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 64. Per l'attribuzione e la datazione del disegno cfr. LAMBERINI, *Il Sanmarino*, *op. cit.*, I, p. 250. L'autrice indica una lettera diretta al Papa, datata 1550, tratta dal minutarario di Cosimo I dove si chiedeva di ottenere che l'architetto potesse rilevare le piante da alcune fortificazioni dello Stato Pontificio, p. 125. "Noi facciamo fare un libro all'ingegnere nostro Sanmarino, di fortificazioni, al quale ci studiamo di metter le piante delle città che oggi sono forti, così in Italia come in altre parti del mondo". La pianta è stata eseguita come altre dello stesso codice da Giovan Battista Belluzzi intorno al 1547, quando gli vennero commissionati dal Duca Cosimo disegni e piante di fortificazioni, con l'indicazione delle nuove realizzazioni, alcune delle quali ancora in corso. Cfr. D. LAMBERINI, *Funzioni di disegni e rilievi nelle fortificazioni del Cinquecento*, in *L'architettura militare veneta nel Cinquecento*, Milano 1988, pp. 48-61.

<sup>19</sup> I due disegni sono stati già presi in esame in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...*, *op. cit.*, Alcune osservazioni metriche sono in P. TAUS, *Un rilievo per ricordare*, in "Studia Oliveriana", XI, 1991, Pesaro 1991.

<sup>20</sup> N. CECINI, *Pesaro l'immagine della città nelle fotografie di un secolo 1880-1890*, Pesaro 1986; N. CECINI, *La bella veduta. Immagine nei secoli di Pesaro Urbino e provincia*, Cinisello Balsamo 1987.

<sup>21</sup> Il corso del fiume Foglia, in prossimità del baluardo di S. Giovanni, aveva l'andamento "serpeggiante" visibile nella cartografia del XVI secolo. Nonostante i duchi avessero da tempo promosso progetti per la sistemazione del porto e il potenziamento della navigabilità del canale, nulla fu realizzato finché nel 1612 un'alluvione distrusse il porto totalmente e costrinse Francesco Maria II ad affrontare il problema. In due anni i lavori portarono a compimento la deviazione del letto del fiume, eliminando il gomito che formava in prossimità del mare corretto con un corso lineare. L'andamento rettilineo assunto con questi lavori è ben riconoscibile nelle rappresentazioni e nelle vedute della città del secolo XVII. Per alcune delle vicende legate all'andamento del fiume Foglia in prossimità della città C. TARCA, *Miralfiore, il parco immaginato*, Pesaro 1997.

CONFRONTO PARAMETRICO DELLE MISURE DELLE MURA DI PESARO									
Documento di riferimento	Pianta Vaticana		Pianta ASF Belluzzi		Ms 1140		Ms 220		Misura anno 1861
unità di misura	canne (mt 3,572)	metri	canne (mt 3,572)	metri	canne (mt 3,572)	metri	passi (mt 1,7145)	metri	metri
Lunghezza della cortina dalla Rocca al Baluardo di S. Chiara	138	492,94			113	403,63	236	404,62	414,64
Lunghezza cavaliere S. Maria			19	67,86	13	46,43	23	39,43	
Larghezza cavaliere S. Maria			8	28,57	8	28,57			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			21	75			40	68,58	
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo interno			56	200			112	192,02	194,8
Lunghezza della cortina dal Baluardo di S. Chiara al Baluardo S. Antonio			110	392,92	113	403,63	216	370,33	375,74
Lunghezza cavaliere S. Antonio			12	42,86	13	46,43	22	37,72	
Larghezza cavaliere S. Antonio			8	28,57	8	28,57			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			19	67,86			46	78,86	
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo S. Antonio			52	185,74			124	212,59	191,10
Lunghezza della cortina dal baluardo S. Antonio al Baluardo S. Giovanni	102	364,34	140	500	148	528,65	268	459,48	466,32
Lunghezza cavaliere S. Giovanni			14	50	14	50	23	39,43	
Larghezza cavaliere S. Giovanni			7	25	7	25			
Fianco del baluardo			8	28,57			16	27,43	27,13
Faccia del baluardo			23	82,15			47	80,58	78,60
Misura totale dei fianchi e faccia del Baluardo S. Giovanni			62	221,46			126	216,02	219,10
Lunghezza della cortina dal Baluardo di S. Giovanni al Baluardo del Porto	146	521,51	126	450	138	492,94	297	509,20	515,78
Lunghezza cavaliere del porto			16	57,15	16	57,15	28	48	
Larghezza cavaliere del porto			9	32,15	9	32,15			
Fianco del baluardo			7	25			16	27,43	
Faccia del baluardo			24	85,72			46	78,86	
Faccia del baluardo			25	89,3			46	78,86	
Misure totali dei fianchi e faccia del Baluardo del Porto			63	225,03			124	212,59	205,08
Lunghezza della cortina dal Baluardo del Porto sino al fianco di Porta Sale			98	350,05			178	305,18	309,72
Lunghezza del fianco di Porta Sale							16	27,43	52,04
Lunghezza della cortina dal fianco di Porta Sale alla Rocca							196	336,04	351,04
Lunghezza della cortina dal Baluardo del Porto alla Rocca	169	603,67			198	707,25	390	668,65	712,80
<b>TOTALE</b>							<b>1890</b>	<b>3240,40</b>	<b>3295,36</b>

nuovi spazi per la costruzione del Barchetto, o giardino Ducale<sup>22</sup>, voluto da Francesco Maria I e attestato dalle fonti fin dal 1530. Ed è probabilmente per la medesima necessità, oltre che per la realizzazione del sistema difensivo, che nel 1536 fu allontanata la Congregazione di S. Giovanni e abbattuta l'omonima chiesa per far posto alle mura e al baluardo che dalla congregazione prende il nome<sup>23</sup>.

Queste osservazioni inducono a riflettere sul fatto che durante la costruzione la definizione del circuito murario fosse soggetta a variazioni anche notevoli in corso d'opera. La conferma viene da uno scritto sulle fortificazioni di Pesaro di Jacopo Seghizzi nel quale l'autore afferma "che saria bene quando ci fosse un modo a refare il baloardo di Santachiara ma che anco volendo S. Ecc. con spesa de trecento scudi l'assicurarà dal rovinar e sarà gagliardissimo per ogni caso e poi lo potrà refar a sua comodità racordando però che sopra ogni altra cosa si doveria attender a chiuder la città"<sup>24</sup>.

Ulteriori modifiche rispetto alle originarie formulazioni progettuali dovevano essere poi apportate sul fronte verso il mare, a cui si lavorava nel 1557, per la riutilizzazione, di un tratto della cinta difensiva preesistente, presso Porta Sale, che determina una pronunciata risega<sup>25</sup>.

La fortificazione era vicina alla sua impostazione planimetrica definitiva quando venne murata sulla Porta del Ponte l'iscrizione, datata 1564 e menzionata dalle fonti a ricordo dell'opera di Francesco Maria I e Guidobaldo II, ma fu definitivamente conclusa per opera di Francesco Maria II nel 1574<sup>26</sup> con il compimento del baluardo del Porto, del tratto di cortina verso il mare e l'escavazione dei relativi fossati. Pur se il perimetro a questa epoca risultava completamente definito, tuttavia, la realizzazione delle strutture murarie doveva protrarsi ancora a lungo. Vi si lavorava ancora, infatti, alla fine del secolo XVI<sup>27</sup> e ancora nel 1623 una relazione

<sup>22</sup> Con tale denominazione era indicato il giardino che si estendeva sui terreni adiacenti e compresi tra il cavaliere di S. Giovanni e la Porta del Ponte, progettato e costruito da Girolamo Genga. A. PINELLI, O. ROSSI, *Genga architetto. Aspetti della cultura urbinata nel primo '500*, Roma 1971, pp. 247-251. Una descrizione del giardino si ha nella copia degli statuti, *Statuta civitatis Pisauri noviter impressa*, del 1531, conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Per le vicende del "Barchetto" R. MARTUFI, *Il casino di Portanile e il Barchetto nella storia urbanistica di Pesaro*, in "Studia Oliveriana", s. III, III – IV (2004); R. MARTUFI., *Le ville Ducali scomparse. Il Barchetto e il casino di Portanile*, in *Francesco Maria I Della Rovere nell'Italia delle Corti*. Atti del Convegno, II, Urbania 2002, pp. 49-55; L. FONTEBUONI, *Il Barchetto*, in AA.VV. *La città e il suo corpo. Centro storico di Pesaro*, n. 8 della serie "Progetti e Ricerche della città di Pesaro", Pesaro 1985, pp. 58-66.

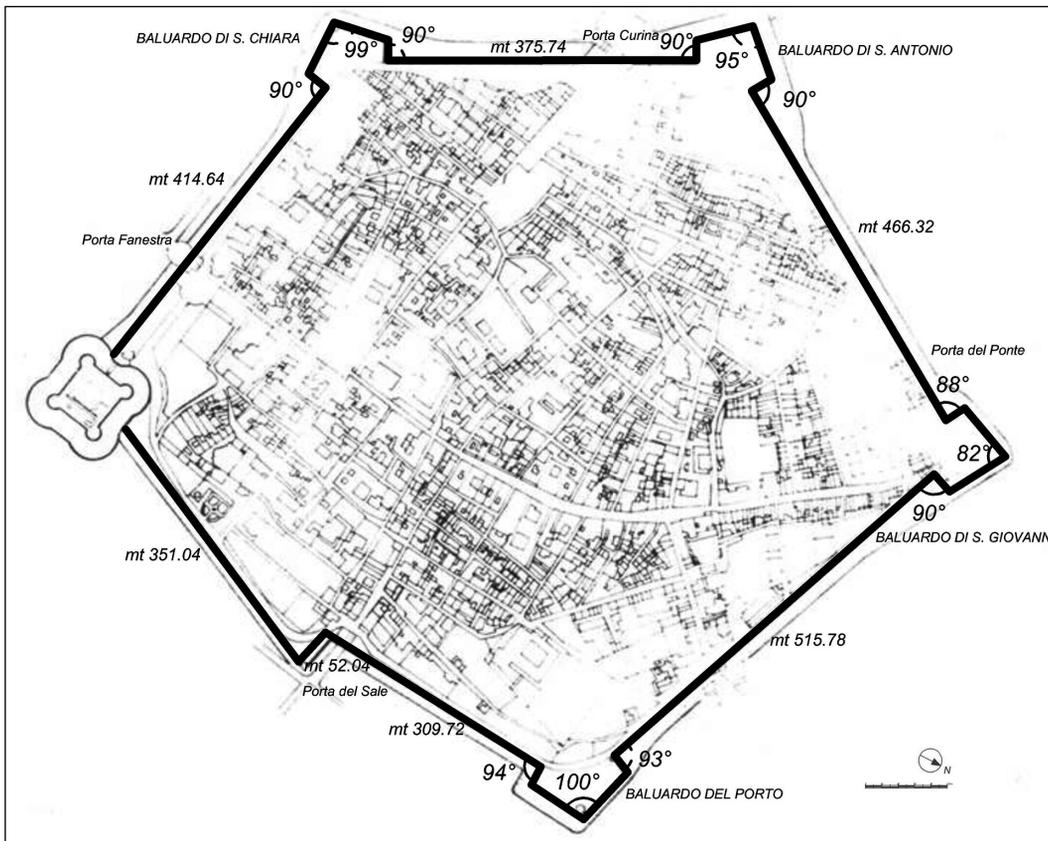
<sup>23</sup> A.S.FI. Archivio di Urbino, cl. I, div. G, filza CLXI, f. 290r, 290v, *Lettera del Duca Francesco Maria I a Giovanni della Porta, suo oratore a Roma*, 17 luglio 1535. Il testo, già citato in stralci in CELLI, *op. cit.*, p. 24 e p. 51, è riportato in appendice.

<sup>24</sup> B.O.PU. ms. 384, f. 276r, 276v; anche in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.* p. 226, nota 9.

<sup>25</sup> SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.*, p. 216. È convincente l'ipotesi avanzata dall'autore quando afferma la città aveva assunto, se pur per un breve periodo, la forma esagonale visibile sulla moneta conosciuta dai pesaresi nel 1574. La scelta definitiva per il lato verso il mare, attuata quando si costruì in muratura, fu quella di utilizzare un tratto di mura preesistenti mantenendo il dente presso Porta del Sale. L'approntamento di difese di terra, il conseguente utilizzo provvisorio e il successivo spostamento di fortificazioni era prassi consueta e diffusa nella prima metà del Cinquecento; ne sarebbero confermate le tanto sottili quanto importanti differenze che si riscontrano nella documentazione iconografica dell'epoca.

<sup>26</sup> B.O.PU. ms. 434, f. 210, *Opinione e discorso sopra la fortezza di Pesaro del Conte Giulio Tiene*, anche in SCALESE, *Le fortificazioni roveresche...* *op. cit.*, p. 228, nota 34.

<sup>27</sup> B.O.PU. ms. 384, f. 63r. *Cose da farsi alla fabbrica de Pesaro*: "Prima si deve fare il sostegno alla rocca e ligarlo con la muraglia nuova. Si devono cavare le fosse ... della Rocca andando alla volta del Balloardo di S.ta Chiara acciò che il cavaliere possa guardare il torrion della Rocca et la faccia del Balloardo de S.ta Chiara. Si devono far le scale al cavalier di S.ta Maria. Non si possando reffare il Baluardo di S.ta Chiara si Farà un Cavaliero da reparo in mezzo de la Reculata. Si devono stabilire tutta la mura che sono fondate al Porto et il Cavaliero anco possa guardare la faccia del Balloardo de S. Gioanni et il Torrion del Porto si deve far un gagliardo reparo dalla muraglia vecchia infino alla muraglia nuova, il quale fec un fianco gagliardo, guastava la muraglia vecchia verso il torrion del molino da vento e guardava il torrion de Porto. Farrasi una doppia trincera dalla muraglia nuova infino al Torrion del porto, et dal torrion del Porto insino alla Rocca et questa trincera si faranno in maniera che non impediranno il fondare



5/ Misura del circuito delle mura di Pesaro rilevata nel 1861 in occasione della conversione delle misure al sistema metrico decimale. Trasposizione sulla base del Catasto Gregoriano.



6/ Pesaro Baluardo di S. Giovanni o del Ponte (oggi del Carmine o degli Orti Giulii).

rilevava l'incompletezza di alcune parti della muraglia<sup>28</sup>.

Il recente intervento di restauro ha messo in luce alcune caratteristiche finora sconosciute del baluardo di S. Giovanni, che hanno evidenziato l'accuratezza delle soluzioni tecniche utilizzate nella sua progettazione e il loro carattere esemplare. Particolarmente interessante appare il passaggio che, attraverso aperture nei contrafforti e un corridoio perimetrale, mette in comunicazione le due contromine<sup>29</sup>. La soluzione, infatti, si ritrova in alcuni grafici riprodotti nel trattato di Gian Battista Belluzzi<sup>30</sup>, che aveva collaborato con Girolamo Genga alla direzione della fabbrica, dopo la morte di Pier Francesco da Viterbo (1537) e di Pier Gentile da Camerino, che ne aveva proseguito l'opera<sup>31</sup>.

Il circuito cinquecentesco è stato in gran parte cancellato dalle demolizioni eseguite tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Oggi rimangono soltanto il bastione dei Cappuccini o di S. Antonio, quello di S. Giovanni e il tratto di cortina tra loro compreso. I documenti disponibili, tuttavia, rendono possibile una ricostruzione grafica il tracciato murario sufficientemente attendibile. La loro lettura, inoltre, consente alcune ulteriori osservazioni sulle fasi di elaborazione progettuale e di sviluppo della fabbrica. Notevole interesse assumono i dati dimensionali che si possono ricavare oltre che dalle due planimetrie citate, da alcune relazioni di rilievo che si conservano presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro: due di queste sono probabilmente state elaborate nel XVI secolo; l'altra, compilata nel 1861, riporta l'espressione delle misure in metri<sup>32</sup>.

Confrontando queste testimonianze si rilevano, infatti, sensibili differenze nei rapporti dimensionali tra il lato di cortina compreso tra i baluardi di S. Antonio e S. Giovanni e quello compreso tra i baluardi di S. Giovanni e il Porto. In particolare nel disegno della Biblioteca Nazionale di Firenze, come nella relazione del ms. 1140 della Oliveriana, al primo lato è as-

della fabbrica nuova. Si faranno le spianate dietro dalla muraglia et aspettarsi li corridori per poter stare alla difesa. Si scaverà il ... per infin al mare. Si farà un gagliardo Rastello all'angolo del Balloardo de S. Gioanni andando infino dentro il fiume. Dell'altre cose necessarie si diranno in fatto. In Casa Grazi".

<sup>28</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. A, filza III, parte II, f 706r, 706v, *Discorso sopra la città et fortificazione di Pesaro anno 1623*. Testo trascritto in appendice.

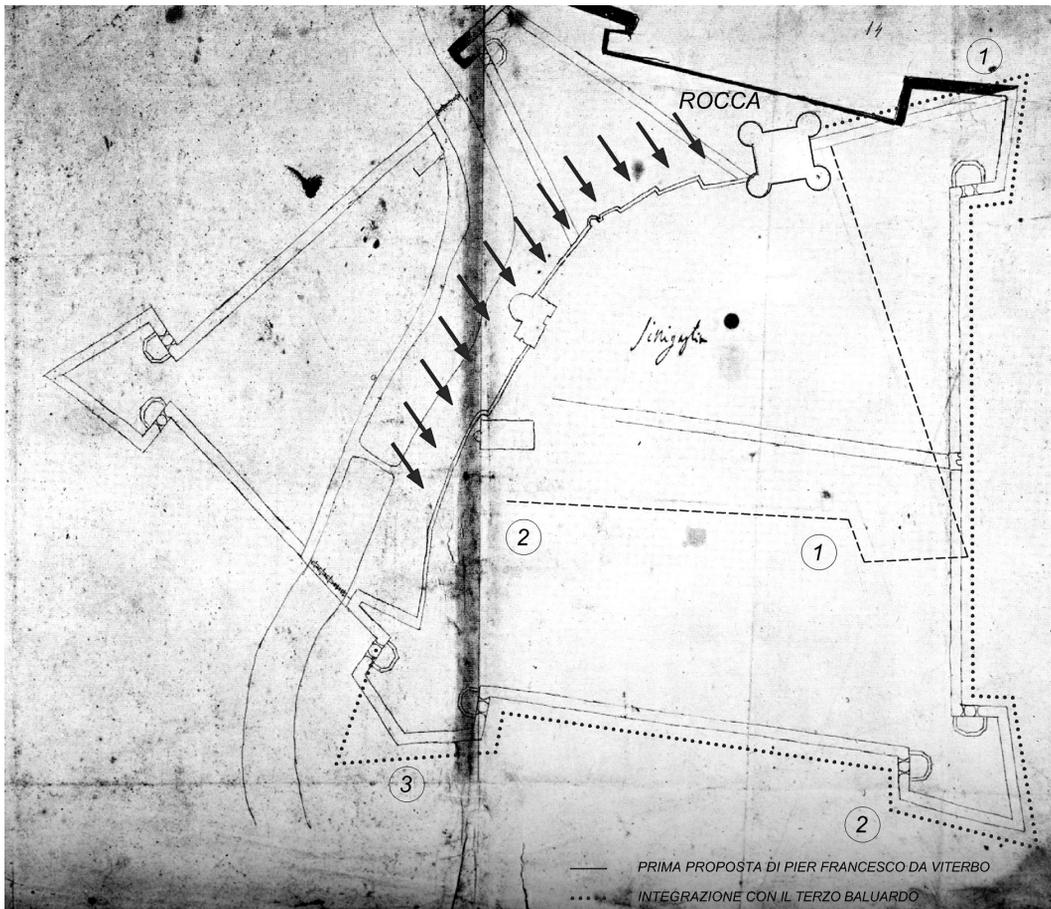
<sup>29</sup> Ringrazio gli architetti Clara Tarca e Achille Pajanini autori del progetto di restauro del Baluardo di S. Giovanni che gentilmente mi hanno fornito la notizia. L'informazione mi ha fatto riflettere su alcune illustrazioni dei *Trattati* di G. B. Belluzzi, in cui ho ritrovato alcune delle caratteristiche architettoniche presenti nel Baluardo di S. Giovanni. Sui *Trattati* Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, II, p. 287 e sgg.

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, codice C, II, 24, *Bellocci Gio Battista, Della Fortificatione*. Archivio Storico Comunale di Anghiari, carte Taglieschi, ms. 1624, *Libro de fortificazioni, assedi et difese de piazze*, entrambi in LAMBERINI, *Il Sanmarino...*, *op. cit.*, vol. II.

<sup>31</sup> È lo stesso Gian Battista Belluzzi, che aveva sposato la figlia di Girolamo Genga, a riferire nel suo diario la sua attività condotta nel cantiere pesarese già nel 1537 in occasione di una malattia di Girolamo Genga: "Andato a Pesaro il 4 di ottobre del 1537 per amministrare le fabbriche della città a pesaro io me ne andava intrattenendo con la scrittura et altre facende de la fabbrica, et comunicai a designare un pocho, per che Bartholomeo imparava e me insegnava a me. Così me andava intrattenendo e mio messere era ammalato". G. B. BELLUZZI, *Diario autobiografico (1535-1541)*, a cura di P. Egidi, Napoli 1907, pp. 136-137. Lettera di Alessandro Caccia da Castrocaro a Cosimo I del 6 settembre 1544 A.S.Fi., Mediceo, F. 369, cc. 367r-368r "El detto messer Giovanbatista porta è conti di quanto s'è speso in questa poco di opera che s'è fatta nella rocha et murata, et di bocca darà piena informazione di tutto a Vostra Eccellenza però non gliene dirò altro, massime parendomi lui persona in simili cose intelligentissima quanto alcuno altro che io habbia conosciuto, da messer Pierfrancesco da Viterbo in qua".

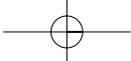
Belluzzi torna a Pesaro il 9 settembre del 1538: "il di 9 de settembre io parti de S. Marino e tornai a Pesaro e io atendevo in Pesaro al mio ofitio et designava qualunque pocho, quando io aveva tempo; ma era tanto occupato che non poteva perché il signor duca aveva lasato la cura a mio messere de la fabbrica de la muraglia di Pesaro, che per la morte de messere Pietro Gentile da Camerino era restata senza capo. Il signore disse a mio messere: pigliati cura de questa cosa, fintanto che io torno da Venezia che provvederò. E cusì mio messere prese la cura de sorte che ne era de grande fastidio a tutti noi", BELLUZZI, *Diario, op. cit.*, pp. 89-90).

<sup>32</sup> B.O.PU. ms. 220, *Mesura del circuito della Muraglia di Pesaro*, foglio s.n., anche in SCALESE, *Le fortificazioni*, *op. cit.* p. 229, nota 41; B.O.PU., ms. 1140, *L'infrascritto è l'ordine et misure delle muraglie di Pesaro*.



7/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 14. (Da P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978).

Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Michele Sanmicheli. Il segno tratteggiato segue i segni impercettibili di una proposta precedente che individua la forma triangolare formulata da Pier Francesco da Viterbo. Il segno puntinato indica il passaggio dalla forma triangolare a quella quadrangolare scaturita con l'inserimento del terzo baluardo.



segnata lunghezza minore del secondo, al contrario di quanto si rileva nella restante documentazione e nella cartografia storica<sup>33</sup>: discrepanza singolare, anche volendo ammettere una certa approssimazione nelle misurazioni. Ciò potrebbe far pensare che il disegno attribuito al Belluzzi sia riferibile ad un contributo progettuale intermedio, attuato soltanto in parte e che la definizione del circuito murario pesarese sia in realtà il risultato di una mediazione tra le due diverse ipotesi proposte.

Abbiamo anticipato come la progettazione del sistema difensivo di Senigallia abbia origine contestuale a quella pesarese, per volere di Francesco Maria I; ma se è di quest'ultimo il merito di aver concepito l'idea di fortificare la città e aver promosso i primi lavori, si deve al suo successore, il Duca Guidobaldo II (1514-1574), subentrato al padre dopo la sua morte avvenuta nel 1538, la volontà di intraprendere la costruzione della "pentade" senigalliese<sup>34</sup>.

Come a Pesaro, anche a Senigallia le mura furono concepite con tutti gli elementi innovativi dell'architettura fortificata del primo Cinquecento, ed è lo stesso G. G. Leonardi a ricordarlo nel suo trattato: "habbiamo questa del Duca nostri presenti il quale ha voluto far in questi anni la sua Senogaglia senza gli orecchioni, laudata da tutti li soldati d'Italia et da tutti li più principali di Spagna e Francia che la vedono: oltre la autorità di questi che hano sempre tenuto in noce questa inutilità dell'orecchione. L'hano mostrato come l'esempio di Pesaro di Senigaglia et degli altri luochi detti di sopra"<sup>35</sup>.

I primi studi per Senigallia furono senz'altro compiuti da Pier Francesco da Viterbo. Una inequivocabile conferma del suo ruolo viene da una lettera scritta da Michele Sanmicheli a Guidobaldo II della Rovere in data 8 marzo 1541<sup>36</sup>, nella quale l'ingegnere militare redige la cronistoria delle proposte di fortificazione avanzate per la città, dei progetti da lui visionati e recensiti, e del dibattito sviluppatosi intorno ad essi. Nella missiva Sanmicheli riferisce, infatti, "che fu fatto un disegno di Senigallia da Ms, Pietro Francesco da Viterbo con due baloardi, e la Rocca faceva fianco per il terzo baloardo e due cortine"<sup>37</sup>. Doveva trattarsi, dunque, di una struttura ad impianto triangolare con ai vertici la Rocca preesistente e due nuovi baluardi. Sanmicheli ne rileva limiti nella eccessiva angustia nella fortificazione, estrema acutezza dei nuovi baluardi, la mancanza di una adeguata copertura dalla parte della Marina: "Piacque di poi al Signor suo Padre, che io il vedessi e rivedessi il sito, dove mi parve egli avesse compreso un disegno molto angusto, per il quale due baloardi venivano molto acuti. Di poi vidi che la Rocca restava con quella medesima difesa, massime verso la marina, la quale restava molto più bassa del sito, talché si può andare coperti alla Rocca". Perplexità sulla proposta dell'ingegnere viterbese, d'altra parte, erano già state manifestate dal Duca, che riguardo al progetto di Pier Francesco ebbe a riferire: "mi portò un disegno per fortire Sinigaglia, bellissimo certo; et dicendogli io che era tale, ma che ad un arto colle propinquo alla città non ne vedeva che si riparasse, disse egli, io non vi ho pensato tanto. Basta che il dissegno che vi ho fatto sign. Duca è bellissimo, et non ha opposizione, li rispose, il dissegno è bello in se, ma non

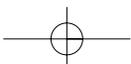
<sup>33</sup> Cfr. SCALESE, *Le fortificazioni*, op. cit., n. 43

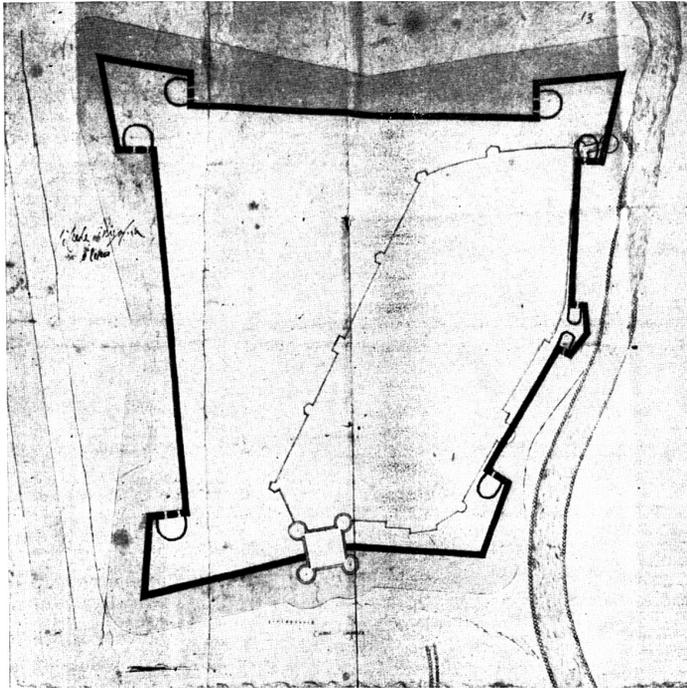
<sup>34</sup> Per la testimonianza dell'opera compiuta da parte di Guidobaldo II Della Rovere cfr. P. RIDOLFI, *Historiarum Libri Duo*, ms. del 1596, G. B. TONDINI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*, Faenza 1795.

<sup>35</sup> B.O.PU. ms. 949, f. 30r.

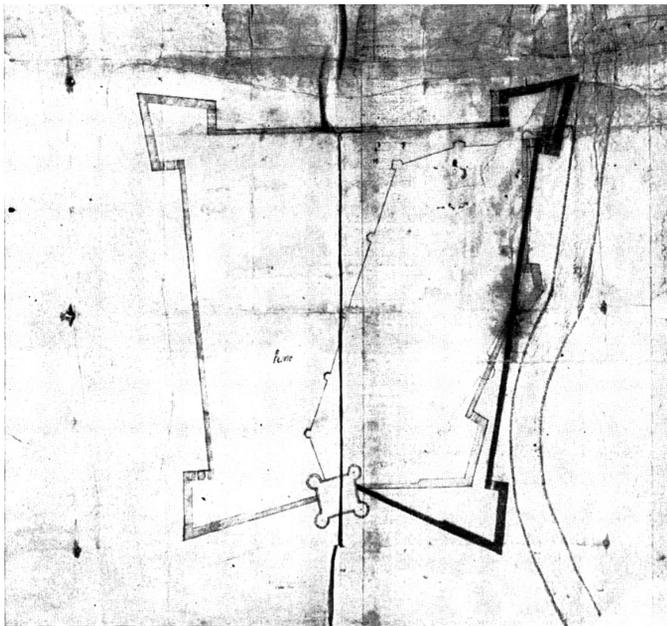
<sup>36</sup> Cfr. CELLI, op. cit., p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma", XXII (1975), p. 72, nota 13. Evidentemente Guidobaldo II, prima di procedere nei lavori per la cinta senigalliese, chiese consiglio al Sanmicheli sul progetto in suo possesso e sulle vicende fino allora accadute.

<sup>37</sup> La rocca è l'attuale Rocca Roveresca, costruita su disegno di Baccio Pontelli intorno al 1482. È interessante notare il termine "due cortine" (e non tre, come i lati di un triangolo), segno, come vedremo più avanti, che Pier Francesco utilizza come terzo lato l'esistente cinta malatestiana.





8/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 13. Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Giovan Battista Gotti. Proposta che mantiene i tre baluardi prevedendo un consolidamento del tracciato lungo il fiume, l'inserimento di una piattaforma a controllo del ponte e un quarto baluardo a difesa del porto. Da T. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n. XXII (1975), fasc. 127-132, Roma 1976.



9/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 11. Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Giovan Battista Gotti. Variante del disegno del f. 13 che qui vediamo riportata con tratto leggero. Proposta che prevede la rettifica della cortina lungo il fiume e l'eliminazione della piattaforma. Da T. SCALESSE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n. XXII (1975), fasc. 127-132, Roma 1976.

sta bene alla mia Sinigaglia<sup>38</sup>.

La proposta di un impianto triangolare apre comunque un dibattito sulla progettazione della fortificazione senigalliese. Il Sanmicheli propone, allargando le cortine, di inserire un terzo baluardo, quello verso il torrente Penna e Pier Francesco da Viterbo, pur se con qualche perplessità, concorda, approntando una bozza di progetto che il Duca Francesco Maria finalmente approva<sup>39</sup>.

Per capire come un progetto triangolare si inserisse nel tessuto urbano esistente e comprendere l'apporto dato da Pier Francesco alla successiva progettazione del recinto murario occorre prendere in esame lo stato della città nel primo ventennio del Cinquecento<sup>40</sup>; ed in proposito è utile ricordare le intenzioni del Duca Francesco Maria I in merito alla fortificazione di Senigallia, segnalate da Pier Francesco nella relazione allegata ai due progetti: "Senigaglia harà ancora essa la sua misura, partita per diece, et perchè m. Piergentile me disse che V. Ex no voleva alargarsi molto, ma difendere gagliardamente, et accomodare quello che ci era"<sup>41</sup>. Questo consente di comprendere come le modalità di aggiornamento del sistema difensivo perseguite dal Duca prevedessero, attraverso la rettifica delle cortine, una geometrizzazione del tessuto urbano a prescindere dall'ampliamento della città.

La prima idea di Pier Francesco è rintracciabile, a mio avviso, nel segno leggero che si intravede nella proposta conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (f.14), attribuita a Michele Sanmicheli<sup>42</sup>. La forma triangolare della città nella configurazione definitivamente scelta è individuabile sia nelle proposte di difesa a pianta quadrangolare sia in quelle successive, ad impianto pentagonale; è riconoscibile nel perimetro difensivo formato dai lati sud ed ovest delle proposte progettuali e dalla conservazione del tratto di mura d'epoca malatestiana lungo il fiume.

Questo tracciato, appena percettibile, corrisponde pienamente alla descrizione fatta dal Sanmicheli: "Ma, ritornato a Pesaro. della quale si disegnò di rinvestirla, molto piacque la forma e il disegno del Signore; e se non tutta, era per farla la metà di allora. E mentre Sua Signo-

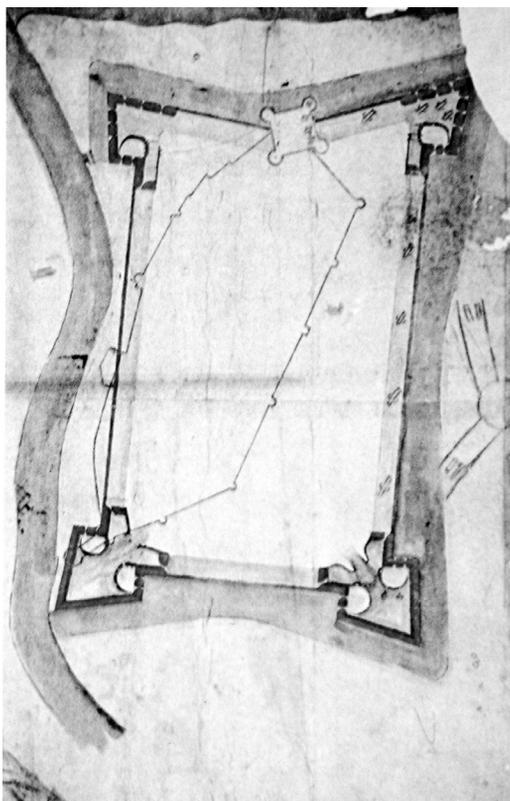
<sup>38</sup> FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari*, op. cit., pp. 17-18.

<sup>39</sup> Le fasi della vicenda sono ricordate dallo stesso Sanmicheli nella già citata missiva del 1541: "Per la qual cosa ricordai che si poteva aggiungere un altro baloardo, e farlo fuori della Rocca e slargar le cortine delle mura, massime dal capo della Rocca e dal capo di sopra appresso il torrione; perché così facendo non cresceva più spesa per le due cortine, e li baloardi non venivano di quella estrema acutezza, né così angusti delle difese, né tagliava un canton della Corte, né la Rocca restava indifesa, massime verso il mare. Questo terzo bastione non piacque all'Eccel. a del Signore, ricordandosi delle cose di Legnago. Pietro Francesco disse che chi aveva denari da buttar via, lo poteva fare; ma che bastava la Rocca. Di poi, per assicurarla, voleva fare un baluardo, che investisse uno dei torrioni della rocca; e perché son piccoli, come Vostra Eccellenza sa, stentò assai a volerlo fare per essere tanto angusto. Per il che rimase irrisolto". Cfr. CELLI, op. cit., p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera. Nuovi dati sulle fortificazioni roveresche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma", XXII (1975), p. 72, nota 13.

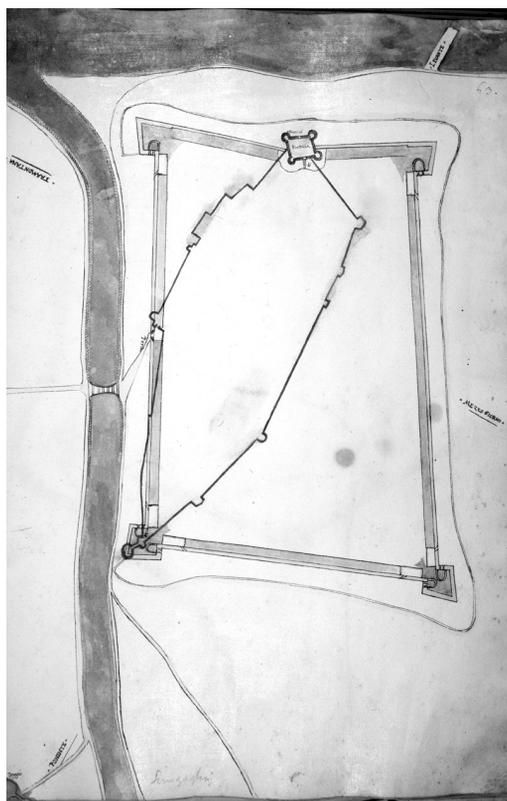
<sup>40</sup> Senigallia nella prima metà del Cinquecento era difesa dalle fortificazioni costruite da Sigismondo Malatesta verso la metà del secolo XV che erano state restaurate da Giovanni Della Rovere. Queste era concepite secondo i canoni dell'architettura militare tardo quattrocentesca. Per la storia urbanistica di Senigallia nella seconda metà del Quattrocento vedi: P. RAGGI, *Storia urbanistica della città di Senigallia in età tardo medioevale e rinascimentale* in "Storia dell'Urbanistica", 4 (1998), *La città del Quattrocento*, pp. 152-163; P. RAGGI, *Urbanistica a Senigallia tra XV e XVI secolo*, in *La quercia dai frutti d'oro: Giovanni della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco*, Atti del Convegno, Ostra Vetere 2004, pp. 152-163. I saggi, frutto della rielaborazione di alcuni capitoli della mia tesi di laurea (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Architettura, a.a. 1997-1998) ritengo possano ancora oggi offrire alcuni spunti di riflessione nonostante le acquisizioni nel frattempo intervenute.

<sup>41</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. I, div. A, filza III, ff. 673v-674r.

<sup>42</sup> B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 14. Per l'attribuzione e la pubblicazione del disegno al Sanmicheli vedi SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, op. cit., p. 58, fig. p. 60. Il saggio contiene interessanti osservazioni sui disegni di progetto e i legami tra questi, i documenti e i personaggi che ruotano intorno alla vicenda della fortificazione senigalliese.



10/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 60. Anche questa proposta prevede la rettifica della cortina lungo il fiume e l'eliminazione della piattaforma. E' interessante notare che la piattaforma sul fiume, a guardia del ponte, in questo disegno è segnata con lo stesso tratto che indica la fortificazione preesistente. È possibile sia preesistenza di un baluardo (di epoca malatestiana) sia la presenza di un bastione provvisorio in terra, e che le proposte cinquecentesche (f. 11 -13) prevedessero un suo ammodernamento. Da P. MARCONI, *I Castelli - Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara 1978.



11/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 63. Pianta della città di Senigallia attribuita a Gian Battista Belluzzi, forse redatta da Bartolomeo Genga. (Autorizzazione Ministeriale n. 2940 del 11.3.2009).

ria ragionava di queste cose, una sera disse che il medesimo si poteva fare a Senigallia e non tagliare il cantone della Corte, e salvar la casa, dove sua signoria era nato, come buono augurio, e portar la cortina più in fuori da quella banda”. La cortina più in fuori a cui si riferisce è il lato ovest verso l'attuale via Mastai che, in una prima fase progettuale, escludeva l'abitazione dove era nato il Duca<sup>43</sup>.

In sostanza, Francesco Maria I aveva iniziato a fortificare la città con dei ripari in terra secondo l'idea di Pier Francesco da Viterbo; tale recinto era costituito dal lato dalla Rocca verso la Penna “il mezzo Baluardo” e proseguiva fino al baluardo di S. Martino, piegando poi con un lato fino a congiungersi con la fortificazione d'epoca malatestiana, lungo il fiume.

L'idea della trasformazione della prima proposta, che prevedeva tre baluardi, in un impianto quadrangolare, si rileva da una pianta della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>44</sup>, nella quale si vedono chiaramente i tre baluardi comprendenti i lati sud ed ovest con un terzo lato a rinforzo della vecchia cinta esistente lungo il fiume. Solo in un successivo momento,<sup>45</sup> viene proposta lungo il fiume una cortina rettilinea, così come comparirà nelle medaglie fatte coniare da Guidobaldo II e di cui si parlerà in seguito.

Se esaminiamo i primi progetti di fortificazione dell'epoca<sup>46</sup> notiamo che tutti mantengono la medesima configurazione dei lati sud ed ovest; all'interno del nuovo circuito proposto è sempre riportata, pur se approssimativamente, la cinta fortificata preesistente. Queste caratteristiche, riscontrabili anche nelle successive proposte elaborate ed attribuite al Sanmichelì<sup>47</sup>, inducono a ritenere che quando Guidobaldo II si trovò ad intervenire sulla fortificazione, all'inizio degli anni '40 del Cinquecento, ne trovò già approntati alcuni tratti in terra, decidendo di mantenerli, nella prosecuzione delle fortificazioni. La presenza di approntamenti in terra è peraltro suggerita da un documento del 1541: “Considerando l'Ill.mo et Ecc.mo S. Guidobaldo Feltrio de la Rovere Duca D'Urbino e Signor di Senigallia con quanta difficoltà, spesa e sudori dè poveri uomini siano fatti li bastioni e ripari intorno a questa Città, i quali non sono ancora finiti”<sup>48</sup>; è evidente che i “bastioni e ripari” a cui si riferisce il documento sono stati fatti costruire da Francesco Maria I in terra e fascine<sup>49</sup>.

Queste considerazioni, legate alle vicende narrate dal Sanmichelì, individuano un primo intento progettuale che vedeva coinvolti Pier Francesco e il Duca e fanno luce sul dibattito sorto intorno alla fortificazione. Nel 1537 muore Pier Francesco e nel 1538 il Duca Francesco Maria I; e con loro ha fine anche la fase propositiva iniziale.

<sup>43</sup> M. BOVINI MAZZANTI, *Giovanni della Rovere. Un principe nuovo nelle vicende italiane degli ultimi decenni del XV secolo*, Pesaro 1983. L'abitazione dove nacque Francesco Maria I era il palazzo di residenza di suo padre Giovanni Della Rovere (pp. 225-226). La residenza ducale, secondo il cronista (vedi nota 67 p.30) “*principiò un palazzo per sua abitazione in terra nuova a presso a San Bartolomeo alla Nevola*”, fu edificata nel 1480 da Giovanni della Rovere ed “era sita tra le attuali Vie Mastai e Cavour, nell'isolato dove rimane solo un bellissimo stemma del Prefetto” pp. 80-82.

<sup>44</sup> B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 13.

<sup>45</sup> B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, f. 11. La proposta è una variante del disegno del f. 13 poiché riprende, rappresentato con tratto più chiaro, lo stesso progetto. Cfr. SCALESE, *Senigallia e Peschiera. op. cit.*, p. 57.

<sup>46</sup> B.A.V., Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 11, 13, 14, 15, 60; B.N.C.F. ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280, c. 63. Cfr. SCALESE, *Senigallia e Peschiera... op. cit.*, pp. 58-59; MARCONI, *op. cit.*, p. 341 e seguenti, LAMBERINI, *op. cit.*, I, p. 249.

<sup>47</sup> B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 14, 15, attribuiti al Sanmichelì, e ff. 20, 21, 22, che si rifanno al progetto di Sanmichelì, ma sono attribuiti a G.B. Gotti. cfr. SCALESE, *Senigallia e Peschiera ... op. cit.*, p. 58

<sup>48</sup> B.A.V.. ms. 1493, “Decreti”, n. 16, 11 luglio 1541. Il documento è trascritto da CELLI, *op. cit.*, p. 35.

<sup>49</sup> FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari, op. cit.*, pp. ...: “Da fortificare una terra. Quando mancassero le fascine per riparare bisogna fare de molti gabbioni tondi a modo de botte aperti sotto et sopra et drizzando in piede, et meterli dove è il bisogno, e impirli di terra, et calcarli ben forte, et questi gabbioni sono molto utili”. Il Duca nei suoi Discorsi Militari, esalta ripetutamente l'opera di terra e l'importanza della conoscenza dei siti nella progettazione delle fortezze militari. Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, p. 299 nota 33.

Guidobaldo II, Duca dal 1538, prosegue l'opera paterna<sup>50</sup> ed in proposito la lettera continua. Il Sanmicheli passa all'esame di un nuovo progetto con quattro baluardi, presentato da G. G. Leonardi<sup>51</sup> e traccia su questa base una nuova proposta, facendo però notare al Duca che, qualora volesse costruire quattro baluardi, con la stessa spesa avrebbe potuto fare "la metà di qua dal fiume e l'altra metà di là da Senigallia verso le Saline [...] ma per un bisogno si potrebbe far di terra perché la spesa non sarebbe buttata via perché resterebbe terraglio quando facesse le mura" <sup>52</sup>.

Questa ulteriore testimonianza dimostra l'adozione anche a Senigallia, come già a Pesaro, di una tecnica fortificatoria che prevedeva dapprima l'approntamento di difese in terra e, solo in una fase successiva, la 'murazione' del terrapieno<sup>53</sup>. Oltre che efficace per la difesa questa tecnica consentiva, qualora insorgessero valutazioni diverse nel passaggio tra la fase di approntamento e la fase costruttiva definitiva – quella della muratura – di poter attuare modifiche e ripensamenti senza ricorrere a grandi spese aggiuntive<sup>54</sup>.

A questo punto si può sostenere per Senigallia l'esistenza di una fortificazione in terra, con un impianto quadrangolare, irregolare per il periodo che va dalla fine degli anni trenta del Cinquecento alla fine degli anni quaranta, quando con l'inizio delle opere murarie furono attuate modifiche alle scelte di impianto. Questa configurazione, del resto è documentata dai numerosi disegni di variante relativi alla parte lungo il fiume, tra le cui quelli attribuiti al Sanmicheli, che porteranno, attraverso il passaggio da forma quadrangolare alla definitiva forma pentagonale<sup>55</sup>.

In merito al dibattito sorto sulla soluzione da adottare lungo il fiume si deve citare ancora un documento conservato all'Archivio di Stato di Firenze dal quale si intuisce come la scelta di passare alla forma pentagonale non sia stata immediata ma frutto di un lungo iter progettuale<sup>56</sup>. Dal documento si deduce, in particolare, l'esistenza di un mezzo baluardo del porto, evidentemente quello presente sui disegni di progetto a pianta quadrangolare, realizzato in terra e menzionato anche dal Sanmicheli<sup>57</sup>. Inoltre, si comprende la mutazione (progettuale

<sup>50</sup> B.O.PU. ms. 220, G. G. LEONARDI, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, f. 99 v, Il Leonardi ricorda la compresenza del Duca Francesco Maria I e di Pier Francesco da Viterbo durante la discussione sulle scelte progettuali da adottare. La morte di Pier Francesco da Viterbo vedrà una ripresa di ruolo nell'attività progettuale da parte di Michele Sanmicheli contemporanea all'assunzione del potere da parte di Guidobaldo II Della Rovere.

<sup>51</sup> B.A.V. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 11, 13, 60. I disegni, attribuiti a G. B. Gotti da Messina, sono probabilmente quelli che il Sanmicheli riferisce essergli stati presentati dal Leonardi. Cfr. SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.*, p. 56.

<sup>52</sup> L'espressione si ritrova nella già citata lettera inviata a da Michele Sanmicheli a Guidobaldo II della Rovere l'8 marzo 1541. Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 36 e seg.; T. SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.*, p. 72, nota 13.

Gian Giacomo Leonardi, nominato luogotenente di Senigallia da Francesco Maria I, vi soggiorna dal 1-1-1527 al 30-4-1528. Nel giugno del 1529 a Venezia dove vi soggiognerà per 30 anni fino al 1559.

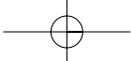
<sup>53</sup> In una lettera inviata da Guidobaldo a Franceschino Marchetti e datata da Pesaro il 9 febbraio 1557, si legge, infatti: "Sebbene noi cerchiamo per i bisogni presenti mettere in sicuro Pesao e Sinigaglia in quei modi che si può, non intendemo però che s'abbia da pretermettere il lavorar poi a Sinigaglia ordinatamente... che corressimo egli non mancasse di incappare e mandarvi calcina ed altro, che occorre per la fabbrica, facendo in modo che si mettano in ordine le provvisioni, talmente che si possa avere la roba poi, quando sarà in essere il denaro, e che non fosse necessario abbandonare il fabbricare, quando saranno tempi congrui, per mancanza di materia". Cfr. TON-DINI, *op. cit.*, p. 40, n. 38 e CELLI, *op. cit.*, pp. 40-41.

<sup>54</sup> G.B. BELLUZZI, *Tratato delle fortificazioni di terra*, ms. 1545 ca., Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. 2587. Cfr. LAMBERINI, *op. cit.*, II, p. 288.

<sup>55</sup> B.A.V.. Codice Barberiniano Latino 4391, ff. 14, 15.

<sup>56</sup> A.S.FI. Archivio di Urbino, cl.1, div. A, filza III, parte II, f. 766 r e v, cfr. testo in appendice. La relazione, simile nei contenuti alla lettera di G.B. Gotti, conservata nel ms. 223 della B.O.P. e pubblicata in SCALESE, *Senigallia e Peschiera*, *op. cit.* p. 64, si riferisce probabilmente ai disegni (ff. 11, 13) conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>57</sup> A proposito il Sanmicheli nel 1541 scrive: "Dalla banda della marina alla porta se potria fare un bastione de terra che fianchezza fino alla porta, et anche fin al torrione della parte di sopra (Porta Vecchia). Dalla parte di qua dal



o variazione avvenuta a posteriori quando si procedette alla realizzazione in muratura) del baluardo di S. Maria, che in una prima fase aveva forma ad angolo acuto con la punta a ridosso del fiume e successivamente diventa a forma pentagonale con vertice ad angolo ottuso.

Il ricordo delle due fasi della fortificazione senigalliese è testimoniato anche da alcune medaglie<sup>58</sup>, nelle quali è raffigurata da un lato l'effigie del Duca Guidobaldo e, dall'altro, un recinto murario a forma quadrangolare. La menzione della carica di attribuita a Guidobaldo II consente di collocare il conio delle medaglie in un preciso ambito cronologico. Il titolo di "Dux generalis exercitus Sancta Romanae Ecclesiae", infatti, è assunto nel 1553 da Guidobaldo, che lo tiene fino al 1555, quando vi rinuncia<sup>59</sup>.

Quello rappresentato dalle medaglie guidobaldine è un circuito fortificato realmente esistito in una fase intermedia della storia urbanistica della città, e rappresenta la forma del recinto in terra realizzato prima del 1546, quando si inizierà a costruire le strutture in muratura. Una autorevole conferma viene anche dalla rappresentazione della città di attribuita a G. B. Belluzzi<sup>60</sup>, ma forse delineata da Bartolomeo Genga, che raffigura la città intorno al 1547 a pianta quadrangolare<sup>61</sup>. Lo stesso storico Ludovico Siena nella sua "Storia della città di Senigallia" ricorda, del resto: "Mancato già Francesco Maria pervenne Sinigaglia in man di Guidobaldo II della Rovere... da cui venne poi fortificata con tre baloardi reali nell'anno 1546, l'uno detto della Penna, l'altro di S. Martino, ed il terzo della Posta con loro contromine spalleggiati da forti cortine terrapienate con sua fossa"<sup>62</sup>.

Anche la cronaca anonima del Codice Urbinato Latino 992 della Biblioteca Apostolica Vaticana menziona come punto di partenza della fabbrica il Baluardo della Penna. Probabilmente, quindi, quando riporta la notizia che "si principiò a murare la cortina" l'autore intende riferirsi alla foderatura in laterizio le mura in terra già esistenti<sup>63</sup>.

Francesco Maria II (1549-1631), alla morte di Guidobaldo nel 1574, porterà a termine la fortificazione terminando il baluardo di là dal fiume<sup>64</sup>: "cingendo di cortine con altro baluardo reale quella parte, ove sorgono in oggi le abitazioni de' marina, e naviganti di Sinigaglia, con far' aprir similmente un'altra porta dalla banda della Montagna, che poi chiamassi Porta Ur-

ponete crederei non si potesse far cosa di Terra, che non fosse più il danno che l'utile". Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 36 e seg.; T. SCALESSE, *Senigallia e Peschier*, *op. cit.*, p. 72, nota 13.

<sup>58</sup> Sulle medaglie cfr. TONDINI, *op. cit.*, pp. 30-32.

<sup>59</sup> Il titolo viene conferito a Guidobaldo da Giulio III, con una bolla del 28 febbraio 1553. Paolo IV lo conferma con *Breve* del 20 giugno 1555, ma dopo pochi mesi Guidobaldo vi rinuncia. Cfr. M. BOVINI MAZZANTI, *Potere e Res Aedificatoria: storia di piazza e palazzo del Duca a Senigallia*, p. 63

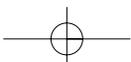
<sup>60</sup> G. B. BELLUZZI, *Trattato delle fortificazioni*, B.O.PU. ms. 196, f. 62 r e v: "Sono altri siti che hanno il mare da un canto et da l'altro un fiume, et da l'altra una palude si come Sineghaglia nello Stato di Urbino la quale è posta in piano ma ha quale fortezza della natura perché dalla banda li mare è forse per le ragioni dette, così dal canto del fiume, ma no tanto per quello tal hora scema così può passare e gettar pezzo dall'altro canto era forte rispetto alla palude, ma perché s'è fatta diseccarsi forse per purificar l'aria, no ha più quella fortezza come prima così il ... per esser in piano, nel quale ancora c'è il colletto qual sopra fa un poco per le qual condizioni il suo sito no saria tutto forte ma Ill.mo eg.mo Duca di Urbino Guidobaldo secondo ha previsto tal modo a tempi nostri rifacendola tutta di nuovo nella nuova maniera, ch'è fosse sicura". L'ingegnere militare nei suoi trattati mostra di conoscere bene la realtà senigalliese.

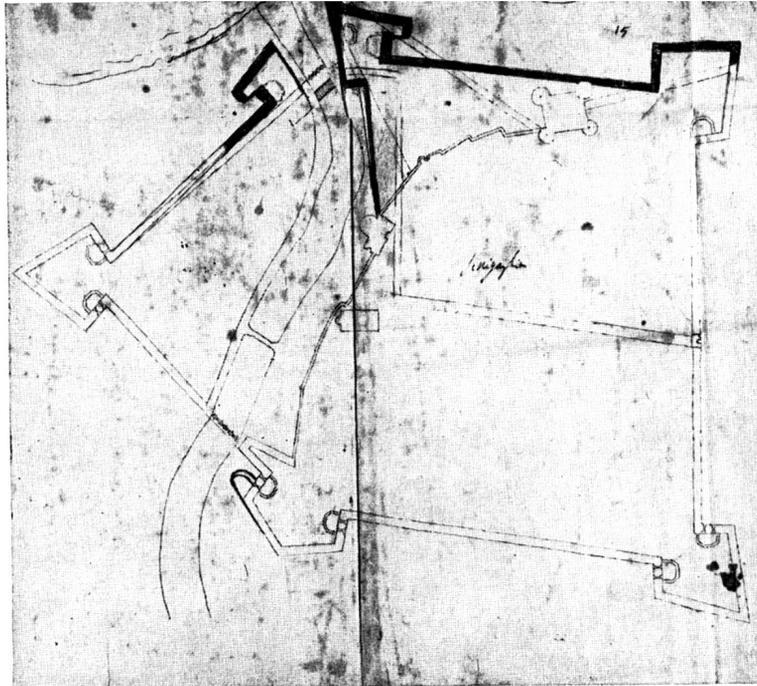
<sup>61</sup> B.N.C.F. ex Fondo Magliabechiano, II. I. 280 c. 62. per l'attribuzione del disegno a Bartolomeo Genga cfr. F. PUGNALONI, *L'emiciclo fortificato*, in AA.VV., *Emergenze, vuoti, limiti della città storica di Senigallia*, Quaderno dell'Istituto di disegno e composizione della Facoltà di Ingegneria di Ancona, Ancona 1990, p. 20. L'ipotesi è suffragata da una lettera di Genga, conservata presso la B.O.PU. ms. 949, ff. 65r, 65v, 66r. Testo riportato in appendice.

<sup>62</sup> L. SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Senigallia 1746, ed. anastatica, Bologna 1977, p. 173.

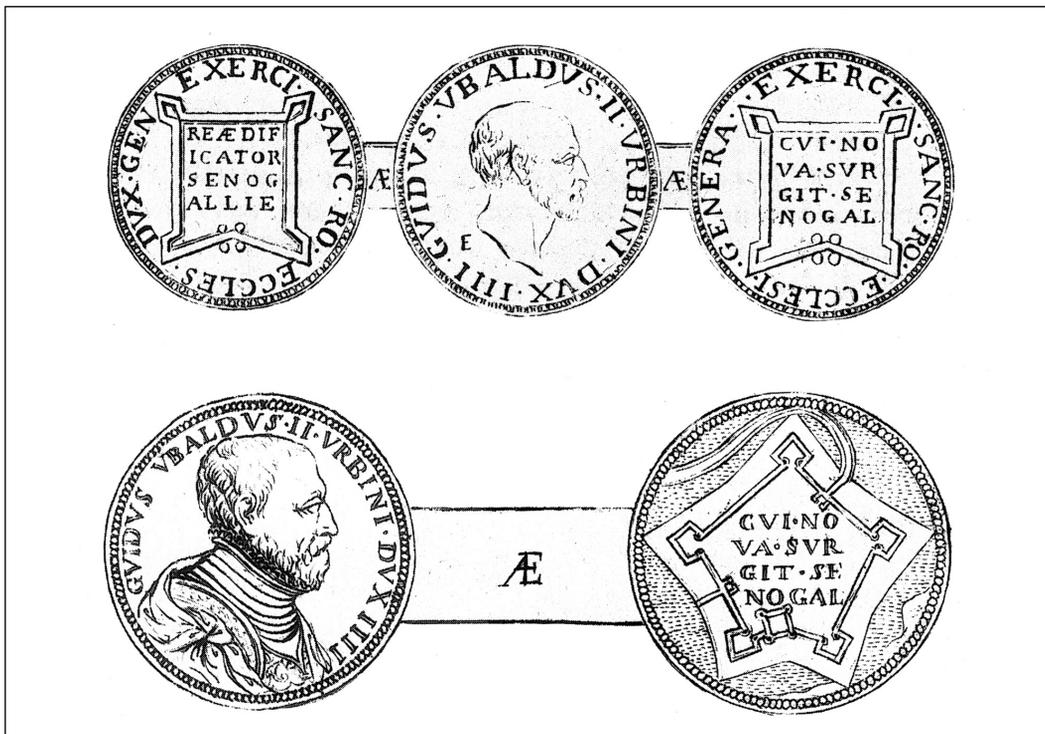
<sup>63</sup> B.A.V.. Codice Urbinato Latino 992, f. 53r. Testo riportato in appendice.

<sup>64</sup> B.A.V.. Codice Urbinato Latino Codice Barberiniano Latino 278, f. 56; in questo disegno sono visibili i lavori promossi dal Duca Francesco Maria II poiché notiamo che tre lati non sono forniti di misure mentre la parte oltre il fiume e il fortetto, evidentemente oggetto d'intervento, riporta le misure delle singole porzioni di muratura..

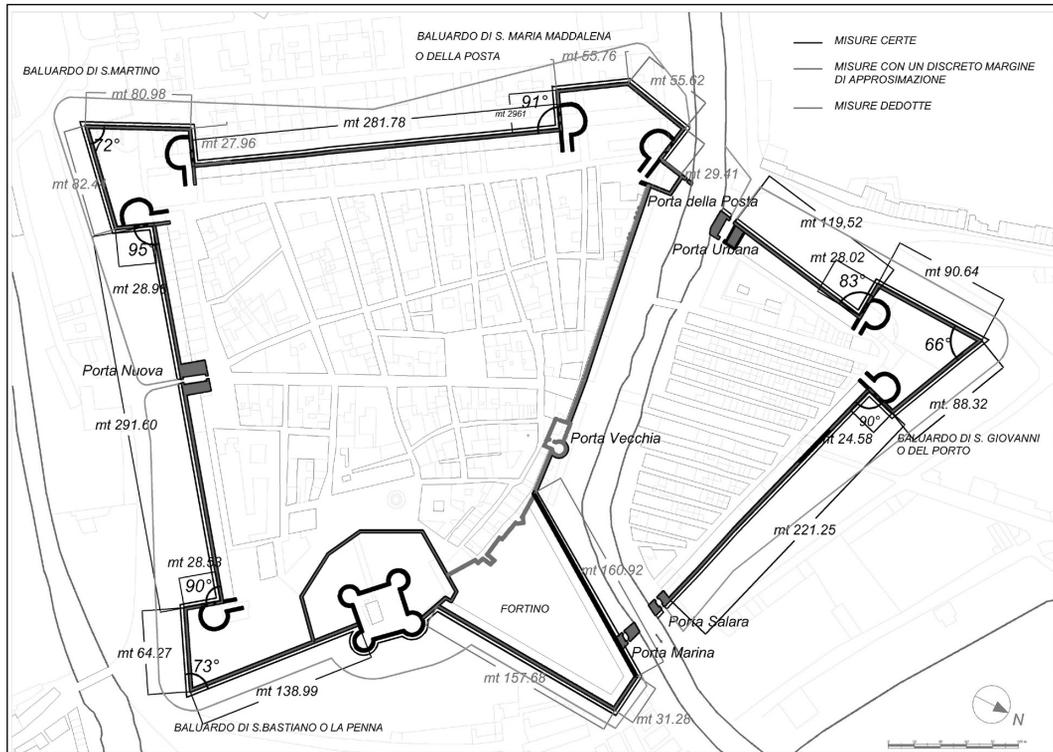




12/ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4391, f. 15, Progetto per la fortificazione di Senigallia attribuito a Michele Sanmicheli. Questa proposta e quella del f. 14 contengono le prime elaborazioni del baluardo verso il fiume.



13/ Medaglie fatte coniare da Guidobaldo II a ricordo della fortificazione di Senigallia (da G. B. TONDINI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*).



14/ Misure e angoli del circuito murario di Senigallia redatto da una ricostruzione effettuata sulla base del rilievo catastale attuale.

vana con altre Porticelle, l'una, che va alla Posta de' Cavalli, l'altra di là dal canale verso Fano, detta in oggi Clementina, e la terza della marina, per cui vassi al molo dalla parte di Ancona, ed affin di renderla ancor più sicura, fe' innalzar di vantaggio un fortino, che corrisponde al divisato baloardo del Porto<sup>65</sup> e facendo scavare il fossato nel 1574<sup>66</sup>.

L'ultima parte del circuito difensivo realizzata è la parte prospiciente il canale comprendente il 'fortino' e la porta della marina<sup>67</sup>: nei disegni per i lavori al 'fortetto' conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e dalle relazioni allegare si comprende quali siano le parti esistenti e consolidate da quelle oggetto di revisione<sup>68</sup>. La fortificazione era conclusa nella sua immagine pentagonale nel 1596, quando è raffigurata da Pietro Ridolfi<sup>69</sup> in quella che è la più antica rappresentazione della città, ma i documenti attestano la necessità di completare l'opera con la realizzazione dei parapetti<sup>70</sup> e altri lavori ancora non risolti nel 1623<sup>71</sup>.

Nonostante Francesco Maria I nei suoi Discorsi Militari affermi nel 1536 che Pier Francesco da Viterbo fosse già morto<sup>72</sup>, una lettera autografa datata 13 maggio 1537 attesta che il viterbese era ancora in vita<sup>73</sup>; la sua morte dovrebbe essere avvenuta alla fine dell'estate del

<sup>65</sup> SIENA, *op. cit.*, pp. 174-175.

<sup>66</sup> In un decreto ducale di Guidobaldo II del 22 agosto 1574 si legge: "...però con maggior diligenza si deve attendere alla fortificazione di Pesaro e Senigallia, poiché in questi anni passati penuriosi abbiamo indugiato cavar li fossi a queste due fortezze". Cfr. CELLI, *op. cit.*, p. 45. Evidentemente sino a questa data le due città erano ancora sprovviste di fossati.

<sup>67</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, f. 681r, *Memoriale delle cose che furono trattate a Sinigaglia e prima*: "Che si fabbricasse de muro tutte le cortine che confinano col fiume ciò si potesse assicurare le boche del fiume con le lor catene (?). Fu ordinato che si facesse la porta alla Marina secondo il disegno acioche levandosi la strada don'hora s'entra al sito il fiume si potesse entrare per la nova porta. Fu ordinato ancora che si tirasse su alto le muraglie tanto dalle cortine che sono tra i baluardi quanto quelle che cingono (?) i baluardi lasciando per ultimo da fare le piazze da basso de detti baluardi. La parte della marina di qua de là dalla Rocca fu risoluto che si avesse da fare secondo il disegno novo ma che al presente si facesse prima le cose già dette di sopra perché intanto si poteva scorrere nel termine che si trova poiché le linee sono di maniera che si fanno fianche l'una a l'altra e la Rocca serve a tutte due. Fu poi discorso assai sopra alla proposta fatta da Ill.re sig. Conte Giulio da Tiene di fare senza merloni le piazze da basso di tutti li baloardi.

Tutta via la cosa restò così per voler attendere solo per adesso serrare intorno alla fortezza".

<sup>68</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, ff. 725 727, . I disegni sono stati pubblicati in BOVINI MAZZANTI, *Potere, op. cit.*, p. 90.

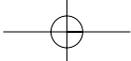
<sup>69</sup> RIDOLFI, *op. cit.*, f. 11r.

<sup>70</sup> B.O.PU. ms. 949 ff. 63r, 63v, *Lettera al Duca Francesco Maria II, da Senigallia il 24 agosto 1587*. Testo riprodotto in appendice.

<sup>71</sup> A.S.Fi. Archivio di Urbino, cl. 1, div. A, filza III, parte II, f. 707r, "Circa alle fabbriche de senigaglia io no si posso dissì la spesa che vorrà per coprir la muraglia in sino al cordone e ... il restante delli 40 piedi di fossa in sino è tanto che l'eccellenza vrà ... resolve quanto s'ba da far del mezzo balloardo de S.a M.a sopra il fiume, il quale serria necessario de risolver più presto che si puole per poter lighare tutta la muraglia insieme. Che del resto le cose passano benissimo perché fin bora se fatto un buono ammanito de calcine et se cavato un buona parte della fossa e sparo che come vostra ecc.za la vederà che resterà soddisfatta". A.S.Fi. Archivio di Urbino cl. I, div. A, filza III, parte II, f. 682r, *Scrittura del capitano Honoratio Givaldi per conto della fortezza a Senigallia (1601)*. "Soldati ordinarj del Presidio di questa città di Sinigaglia... desiderandosi dal Serenissimo ... come si sa che così vuole che questa Città sia continuamente guardata bene e convenientemente è necessario che di notte vi siano di continuo soldati che vegliano al mare. Il primo alla Sentinella sopra porta vecchia. Il secondo alla sentinella che è all'incontro del ponte della Penna. Il terzo alla Sentinella che deve stare a Porta nuova dove sempre ci tiene corpo di guardia. Il quarto si ha la ronda che partendo da Porta Nuova a vicenda tutta la notte già va circondando la muraglia et visitando le sentinelle... Il quinto si è alla sentinella del Baluardo di S. Martino all'incontro della M.a del Sportone. Il resto alla sentinella ch'è incontro la posta. Il settimo alla sentinella ch'è incontro li dati rastelli cioè quello che va verso la posta e l'altra del forte".

<sup>72</sup> FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE, *Discorsi militari, op. cit.*, p. 7.

<sup>73</sup> Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Ancona, b. 171. Il documento è citato in B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e di Parma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane - La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 19-21 febbraio 1986), Roma 1986, p. 369, nota 19.



1537<sup>74</sup>.

La concezione e l'impostazione della fortificazione senigalliese, si possono agevolmente retrodatare rispetto a quanto sostenuto negli studi sinora condotti ma, soprattutto, è importante sottolineare la portanza innovativa del contributo fornito da Pier Francesco da Viterbo, poiché è con lui che il Duca Francesco Maria I ha impostato i modelli progettuali per la difesa della città.

<sup>74</sup> Un documento del 6 settembre del 1537 attesta il fratello tutore testamentario dei figli, *CELLI, op. cit.*, p. 51. In realtà in una lettera del 19 settembre 1537 conservata all' A.S.PR. Pier Francesco risulterebbe ancora vivo. Cfr. B. *ADORNI, op. cit.*, p. 369, nota 19.

